

il mondo salvato dai bambini

confusamente in cerca di parole

di Maria D'Arco

a M.

*...hai nascosto queste cose ai dotti
e ai savi e le hai rivelate ai piccoli...
perché così a te piacquero¹.*

*[...]La storia non è poi
la devastante ruspa che si dice.
Lascia sottopassaggi, cripte, buche
e nascondigli. C'è chi sopravvive². [...]*

*L'ombra di troppi versi
pesa, schiaccia le rose.
Vorrei scoprirle io,
chiamarle solo "cose",
come i bambini al sole
che giocano riversi
confusamente in cerca di parole³.*

Da anni volevo leggere la *Storia* di Elsa Morante, uno di quei libri (quantili!) *che non puoi non leggere*. È stato Pasolini a mettermelo tra le mani, per l'amicizia tenerissima che lo legava all'autrice che fa apparire tra l'altro per un breve cameo in *Accattone* ad affiancare metaforicamente alla sua Roma proletaria e piena di vita del dopoguerra, una città ancora ferita dalle bombe del secondo conflitto mondiale, dove la miseria e la pietà si confondono sotto lo sguardo di una *Storia* anonima e implacabile. In essa agisce, come per una magia, la luce inaspettata di un bambino, creatura fragilissima e nata in circostanze tragiche (da uno stupro di una vedova mite e timorosa di origine ebraica, *Ida*, da parte di un soldato tedesco ubriaco e smarrito); provata dagli stenti della guerra e dalla malattia (l'epilessia), eppure dotata di una forza che sovrasta gli eventi e rimette a posto, come in un gioco perfettamente riuscito, l'insensatezza del mondo dei "grandi". Il piccolo *Ueseppe*, impara a guardare il mondo dagli occhi della tenera madre, che sacrifica ogni sua fibra perché cresca, dal fratello *Ninuzzo*, suo esatto opposto, che mangia la vita con una solarità e temerarietà sfrontata ma che non lo lascia mai - che sia per partire in guerra, per combattere da partigiano o per contrabbandare alla borsa nera - senza scambiarsi un bacio e dai suoi

cani amici e custodi fedeli *Blitz*, e poi *Bella*. Non fatica a prendere per mano chiunque capiti sulla sua strada, portandolo nel blu dei suoi occhi che fanno vedere il mare in una pozzanghera e la bellezza nello squallore di un rifugio antiaereo, strapieno di carne umana e sofferenze [...] *Il colore di uno straccio, di una cartaccia, suscitando in lui, per risonanza, i prismi e le scale delle luci, bastava a rapirlo in un riso di stupore. Una delle prime parole che imparò fu ttele (stelle). Però chiamava ttele anche le lampadine di casa, i derelitti fiori che Ida portava da scuola, i mazzi di cipolle appese, perfino le maniglie delle porte e in seguito anche le rondini⁴*. Ueseppe da i nomi alle cose, in una sua personalissima *Genesi*, Dio potentissimo e innocente alla scoperta del mondo che al contempo crea. Sa rasserenare gli adulti spaventati dalle bombe e dalle S.S. prevedendo l'arrivo vittorioso dei *Lamericani* (americani); sa consolare Davide, giovane ebreo anarchico con troppo dolore negli occhi per non fuggire davanti alla vita e nutrire gli sconosciuti sfollati con mille

quotidiani siparietti di allegria; sa vedere le stelle perfino in uno sputo. Useppe ci accompagna sui passi di uomini ridotti a macene dal nulla della violenza fraticida e ci fa scoprire la bellezza nascosta delle cose, quella che siamo impegnati quotidianamente a coprire con strati di rancore, ubiquità tecnologica, piccoli mondi ciechi e chiusi all'Altro.

Useppe siamo noi, quando ancora ci meravigliamo, quando crediamo nel miracolo di due mani che si toccano, di uno sguardo che si ferma su di noi, quando non ci voltiamo dall'altra parte, quando "guardiamo" il vento fuori dal finestrino delle nostre auto e vite in corsa, con gli occhi di un bambino.

1. Luca, X-21.
2. Eugenio Montale, *La Storia*, da *Satura*, in *Tutte le Poesie*, Mondadori, Milano, 2001.
3. Maria Luisa Spaziani, *Frammenti negli anni-XIII*, in *Poesie 1954-1996*, Mondadori, Milano, 2000.
4. Elsa Morante, *La Storia*, p.120, Einaudi, Torino, 1995.